

Escludere per governare

L'esilio politico fra Medioevo
e Risorgimento

a cura di Fabio Di Giannatale



LE MONNIER
UNIVERSITÀ

© 2011 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74076-0

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per l'Italia. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre a mezzo fotocopie una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste di riproduzione vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO), via delle Erbe 2, 20121 Milano, telefono e fax 02/809506.

Realizzazione editoriale

Coordinamento redazionale Alessandro Mongatti

Redazione Alessandro Mongatti

Impaginazione Marco Catarzi

Progetto grafico Walter Sardonini/SocialDesign Srl, Firenze

Progetto copertina Alfredo La Posta

Prima edizione Le Monnier Università Luglio 2011

www.lemonnieruniversita.it

Ristampa

5 4 3 2 1 2011 2012 2013 2014 2015

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223 – Fax 055.50.83.240

www.lemonnieruniversita.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Linea Grafica – Città di Castello (Perugia)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Luglio 2011

INDICE

<i>Prefazione</i> , di Marcello Fantoni	VII
Introduzione , di Fabio Di Giannatale	1
Le ragioni dell'esclusione: definire il nemico pubblico nei comuni italiani , di Giuliano Milani	17
Le modalità dell'esclusione a Firenze nel tardo Medioevo , di Fabrizio Ricciardelli	32
L'esilio a Firenze nel corso del Quattrocento , di Alison Brown	49
L'esilio dei Fregoso di Genova tra Quattrocento e Cinquecento , di Carlo Taviani	63
Political Exile during the Italian Wars , di Christine Shaw	79
L'esilio nel regno: la caduta in disgrazia del conte di Bussy-Rabutin , di Christian Kühner	96
L'exil: une pratique ordinaire de l'absolutisme? Étienne Baluze a Tours (1710-1713) , di Jean Boutier	114
Francesco Soave. Un illuminista in fuga dalla rivoluzione , di Gabriele Carletti	139
Liberalismo e democrazia nella Francia della Monarchia di luglio. Gli esuli italiani lettori di Tocqueville , di Adolfo Noto	161
Esilio e Risorgimento. Il mito dantesco in Francia nella prima metà dell'Ottocento , di Fabio Di Giannatale	173
Il Risorgimento, dalla rivoluzione all'esilio «europeo»: Mazzini e Kossuth dopo il 1849 , di Antonello Biagini e Andrea Carteny	195
<i>Indice dei nomi</i>	201

Esilio e Risorgimento. Il mito dantesco in Francia nella prima metà dell'Ottocento

Quella «mode»¹ dantesca che nella prima metà dell'Ottocento si impose nella cultura francese fu alimentata soprattutto dai numerosi esuli italiani rifugiati a Parigi fin dai primi decenni del secolo. Tra i primi Giosafatte Biagioli², il cui *Comento* al poema, nonostante le censure di Foscolo³ e di Monti⁴, riscosse un notevole successo e fu positivamente recensito da Raynouard che sulle pagine del «Journal des savans»

-
- 1 G. MAUGAIN, *L'orthodoxie de Dante et la critique française de 1830 au 1860*, in *Mélanges de critique et d'érudition françaises, publiées à l'occasion du VI centenaire de la mort du poète*, Librairie française, Paris, 1921, p. 185.
 - 2 L'adesione alle idee giacobine e la relazione con una sua parente già sposata avevano indotto Nicolò Giosafatte Biagioli – nato a Vezzano Ligure, in provincia di La Spezia, nel maggio del 1772 – a svestirsi dell'abito talare che indossava con il nome di padre Celestino ed a partecipare attivamente alle vicende della Repubblica romana ricoprendo la carica di prefetto. Ma nell'estate del 1799, in seguito al crollo delle «repubbliche sorelle», Biagioli riparò a Parigi dove si dedicò all'insegnamento della lingua italiana. Tra le sue numerose pubblicazioni parigine, l'opera che a conclusione di uno studio decennale gli conferì fama e prestigio, non solo in Francia, fu *La Divina Commedia di Dante Alighieri, col comento di Giosafatte Biagioli* (3 voll., Dondey-Duprè, Parigi, 1818-1819). Sul *Comento* dell'esule ligure, che nella prima metà dell'Ottocento ebbe numerose ristampe sia in Francia sia soprattutto in Italia, cfr. A. PAGLIARO, *Aspetti dell'esegesi dantesca nel primo Ottocento*, in *Dante nel secolo dell'Unità d'Italia*, Atti del I Congresso nazionale di studi danteschi, Olschki, Firenze, 1962, pp. 82-93.
 - 3 Oltre alla recensione foscoliana – pubblicata nel numero XXIX dell'«Edinburgh Review» (a. LVIII, pp. 453-474) – cfr. la lettera datata 16 marzo del 1827 con la quale il poeta di Zante spedì a Biagioli una copia del suo commento illustrato all'*Inferno*, in U. FOSCOLO, *Epistolario*, in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo*, vol. VIII, a cura di F.S. Orlandini e E. Mayer, Le Monnier, Firenze, 1923, p. 259.
 - 4 Cfr. V. MONTI, *Postille al comento del Biagioli sul Purgatorio di Dante, dal primo al XXIII canto*, in *Prose e poesie*, vol. IV, Le Monnier, Firenze, 1847, pp. 365-422: «Per trovare una qualche scusa alla viltà del comento – scrive Monti – ricordiamoci che il Biagioli scriveva in Parigi, [...] che le adulazioni gli sono state pagate 6000 franchi» (*ivi*, p. 410).

lo giudicò «indispensabile à toutes les personnes qui voudront faire une étude approfondie de la Divine Comédie»⁵. Un'analisi prevalentemente linguistico-grammaticale, quella dell'ex giacobino ligure, il quale descrive un Dante sì ghibellino ma fedele all'ortodossia cattolica perché «non fu sua intenzione d'offendere la religione», ma solo di denunciare la condotta fraudolenta di quei papi che, rivolgendo «al danaro l'amor dovuto alla sacra sua sposa», avevano reso l'Italia «indomabile e perversa»⁶. Le accuse del Poeta erano, tuttavia, indirizzate all'«uomo semplice» e non all'autorità pontificia, sebbene bisogna riconoscere – scrive Biagioli – che nel Medioevo «gli effetti delle due autorità [temporale e spirituale] congiunte» furono molto dannosi. La scarsa importanza riservata alla *Monarchia*, raramente citata rispetto alle altre opere minori del Fiorentino⁷, l'opposizione alle «stravaganze allegoriche» suggerite dai precedenti commentatori⁸, le reiterate lodi indirizzate al «regnante Pontefice Pio VII»⁹, l'accusa a Carlo di Valois di non aver osservato la promessa fatta a Bonifacio VIII «di mantener la città [Firenze] in pacifico e buono stato»¹⁰ delineano i tratti di un commento da cui emerge un Dante che «aveva la religione nel cuore»¹¹.

Il *Comento* ottenne il giudizio favorevole anche dell'esule calabrese Francesco Saverio Salfi¹² che nelle pagine della «Revue encyclopédique»¹³ esalta Biagioli per aver

-
- 5 Cfr. F. RAYNOUARD, *La Divine Comédie de Dante Alighieri, avec le commentaire de G. Biagioli, tom. I.^{er} de 638 pag. Paris, 1818*, in «Journal des savans», novembre 1818, pp. 681-691; la citazione è a pagina 691.
- 6 *La Divina Commedia di Dante Alighieri, col comento di Giosafatte Biagioli...*, cit., vol. II, p. 94; vol. III, p. 158.
- 7 Cfr. *ivi*, vol. I, p. XXXIV; vol. II, p. 259; vol. III, pp. 225, 338 e 343.
- 8 Cfr. *ivi*, vol. I, pp. XXIV e XLI.
- 9 Cfr. *ivi*, vol. I, pp. 126 e 350; vol. II, p. 261.
- 10 *Ivi*, vol. II, p. 332.
- 11 *Ivi*, vol. II, p. 404.
- 12 Nato a Cosenza il 1° gennaio 1759, Salfi si era formato culturalmente nei salotti cittadini degli allievi di Genovesi, ed aveva aderito, durante il triennio 1796-1799, alle idee giacobine, condividendo il percorso e le speranze di molti intellettuali italiani, prima entusiasti della venuta di Napoleone e poi delusi per la cessione di Venezia agli austriaci; ciononostante aveva continuato a partecipare attivamente alla Cisalpina e al Regno d'Italia, attraverso un impegno sia letterario che politico. Il clima di repressione che caratterizzò la Restaurazione lo spinse, nel 1815, all'esilio a Parigi dove si distinse – fino alla morte sopravvenuta nel 1832 – come uno dei rappresentanti di maggior prestigio della cultura italiana: pubblicò diversi scritti letterari e politici, assistette Ginguené nella stesura dell'*Histoire littéraire d'Italie*, collaborò alla *Biographie Universelle* edita da Michaud e con la «Revue Encyclopédique». Per un approfondimento cfr., tra i tanti, N. GALIZIA, *Francesco S. Salfi collaboratore della Revue Encyclopédique*, in «Giornale italiano di filologia», a. XXXVI, 1984, n. 1, pp. 51-75; e la recente monografia di V. FERRARI, *Civilisation, Laïcité, Liberté. Francesco Saverio Salfi fra Illuminismo e Risorgimento*, Franco Angeli, Milano, 2009, in particolare le pp. 123-170, dedicate agli anni dell'esilio parigino.
- 13 Tra i contributi danteschi pubblicati da Salfi sulla «Revue encyclopédique», cfr., inoltre, *Édition du Dante de Luigi Fantoni* (1821, tome X, p. 452), *Omaggio a Dante* (1821, tome XII, p. 661), *Profezia di Dante Alighieri par lord Byron* (1822, tome XIII, pp. 210-211), *Discorso su Omero e*

mostrato le numerose bellezze del poema e «les conceptions grandes et sublimes du Dante», e per aver contribuito a rimuovere i «préjugés» della cultura francese nei confronti del poeta fiorentino, non tacendo, però, le «exagérations» del commentatore «qui croit et soutient que tout ce le Dante a écrit ou pens, offre la même perfection»¹⁴.

Promotore negli scritti giovanili di un Dante che «seguiva il partito e le opinioni dei ghibellini»¹⁵, la lettura politica delle opere del Fiorentino emerge anche nel *Ristretto della Storia della letteratura Italiana* – pubblicato nel 1826 durante il suo esilio parigino – in cui Salfi individua in Dante un fautore della polemica anticuriale per aver sostenuto che «l'autorità del monarca dipende immediatamente da Dio, e non dal papa, del quale limita la possanza alla sua pura autorità spirituale»¹⁶. Se nella *Monarchia* il poeta di Firenze aveva teorizzato l'indipendenza del potere politico da quello religioso, perché «la Chiesa è nell'impero, e non l'impero nella Chiesa», nel *De vulgari eloquentia* – scrive Salfi – egli si è mostrato insieme «filosofo ed italiano, segnalando l'idioma nazionale» ed indicando ai suoi compatrioti la strada «per accelerare i progetti dello spirito ed i perfezionamenti della società»¹⁷. Il fine politico caratterizza anche la *Commedia* nella quale l'Autore ha esposto «la dottrina teologica dei cristiani», ma nello stesso tempo censurato l'azione della corte di Roma e dei suoi

su Dante di Petretini, *La Divina Commedia con il commento di P. Lombardi e Dictionnaire des rimes de la comédie di Dante* (1822, tome XVI, p. 343), *Saggio, diviso in quattro parti, de' molti e gravi errori trascorsi in tutte l'edizioni del Convito di Dante di Monti e Illustrazioni della Divina Commedia in rettificazione e supplemento dell'edizione Machiavelliana di Bologna redatte da Scipione Colalli* (1823, tome XIX, p. 661), *Della piena e giusta intelligenza della divina Commedia di Dante. Discorso di Filippo Scolari* (1824, tome XXIII, pp. 398-399), *Del Veltro allegorico di Dante, di C. Troya* (1826, tome XXXII, p. 691), *La Divina Commedia di Dante Alighieri con commento analitico di Gabriele Rossetti, tomo I* (1827, tome XXXIV, pp. 146-149), in cui dà merito al dantista abruzzese «d'avoir donné à son interprétation le plus haut degré de probabilité», pur manifestando la sua preoccupazione per un commento in cui la lettura antipapale si fonda eccessivamente sulle allegorie, rendendo il poema «ancore moins intelligible, et même, fatigant pour les lecteurs». L'opera dantesca è, invece, inaspettatamente trascurata nel celebre saggio *Du génie des Italiens et de l'état actuel de leur littérature* in cui Salfi elogia genericamente il genio, «le style» e «la versification» del poeta fiorentino (1819, tome I, pp. 152 e 519; tome III, 1819, p. 549), tacendo però qualsiasi commento politico.

- 14 F.S. SALFI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri, col commento di G. Biagioli*, in «Revue encyclopédique», 1819, tome III, pp. 96-116. Per un approfondimento si veda la disamina di G. ANGIOLILLO, *Dante nel pensiero di Francesco Saverio Salfi*, in *Tra 'l vero e lo 'ntelletto (vecchi e nuovi studi su Dante)*, Liguori, Napoli, 1987, pp. 119-126.
- 15 F.S. SALFI, *Riflessioni sulla corte romana*, s.e., Napoli, s.d. (ma 1788 o 1789), p. 63. Interpretazione presente anche in alcune liriche giovanili nelle quali Dante costituiva «l'esempio per chi combatteva per la libertà della patria e di se stesso». Cfr. R. GIGLIO, *La poesia autobiografica di F.S. Salfi*, in *Francesco Saverio Salfi. Un calabrese per l'Europa*, Atti del Convegno di studi (Cosenza, 23-24 febbraio 1980), a cura di P.A. De Lisio, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1981, p. 116.
- 16 F.S. SALFI, *Ristretto della Storia della letteratura Italiana (Résumé de l'histoire de la littérature italienne)*, Janet, Paris, 1826), vol. I, a cura di P. Crupi, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, p. 20.
- 17 *Ivi*, pp. 20-21.

seguaci pronti ad «elevare una potenza la più contraria agli interessi della religione e dell'Italia [pur di] abbattere i loro nemici»¹⁸.

Tra le opere scritte da Salfi durante il suo esilio parigino, anche l'ancora inedita *Francesca da Rimini* [sic!], risalente al 1832: una tragedia «intrisa di forti sentimenti civili e politici»¹⁹ in cui l'esule calabrese, a differenza dell'omonimo componimento di Silvio Pellico²⁰, mette in rilievo soprattutto i temi dell'esilio, dell'ambizione politica, dell'amor patrio «che mai non si estingue» e della difesa eroica della libertà individuale e della «misera Italia». La polemica salfiana contro il temporalismo ecclesiastico, seppur di matrice illuministica e giacobina, assume evidenti caratteri patriottici e risorgimentali nelle parole di Paolo il quale disdegna «l'impero / d'ogni stranier qualsiasi germano o franco / ma di Roma non men cotesto abborro / Regno sacerdotale che dell'imbelle / Italia involve la total ruina»²¹.

In quegli stessi anni, sempre a Parigi, anche «il carbonaro» Giacobbi-Marini²² dedicò al poeta fiorentino una serie di brevi articoli – pubblicati nel «Journal de la langue et de la littérature italienne» e ne «Le Mercure Italien», due riviste, per lo più trascurate dalla storiografia, da lui fondate e dirette nel 1827²³ – con lo scopo

18 *Ivi*, pp. 26-29.

19 Cfr. C. BORRELLI, *Francesca da Rimini nella fruizione ottocentesca mediata da F.S. Salfi*, in *Miscellanea di studi in onore di R. Sirri*, a cura di M. Palumbo e V. Placella, Federico e Ardia, Napoli, 1995, pp. 47-61.

20 Non poche suggestioni politiche aveva evocato anche la *Francesca da Rimini* di Pellico – per la prima volta sulle scene al teatro Re di Milano il 18 agosto 1815 – che per le gesta eroiche di Paolo a favore della patria era stata recepita dall'opinione pubblica come «latore di un chiaro sentimento d'italianità» (G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, *Francesca da Rimini nella fruizione ottocentesca mediata dal Pellico*, in «Studi danteschi», 1972, vol. XIXL, p. 229), nonostante le intenzioni dell'Autore non fossero patriottiche. Cfr. F. DI GIANNATALE, *Dante nell'interpretazione di due moderati dell'Ottocento: Silvio Pellico e Cesare Balbo*, in «Trimestre», a. XXXVI, 2003, nn. 1-2, pp. 93-98.

21 Della tragedia si conserva un manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Napoli (busta XX, 50) ed un altro, copiato dal primo, nella Biblioteca Civica di Cosenza dal quale citiamo.

22 Scarse sono le notizie biografiche su Giacobbi-Marini, «membre de plusieurs sociétés savantes», si legge nella pagina di copertina de «Le Mercure Italien». Cfr. C. ISOPESCU, *la culture italienne en France dans le second quart du XIX^e siècle*, in «La Revue de culture européenne», a. I, 1951, n.1, pp. 1-27. Tra i suoi scritti editi in Francia anche un *Tributo di ammirazione per Napoleone il grande* (Lefebvre, Paris, s.d.), il *Méthode analytico-naturelle en douze leçons, ou Guide véritable pour apprendre en peu de temps la langue italienne* (Lance, Paris, 1828) e un volume di *Poesie* (presso l'Autore, Parigi, 1828).

23 Il primo numero del «Journal de la langue et de la littérature italienne» vide la luce il 7 marzo 1827, «rédigé par MM. Giacobbi-Marini et Leccia-Giovanni». Il quindicinale – come è illustrato nell'articolo *De notre méthode, et introduction au journal* – si compone di due parti: la prima è riservata alla grammatica e alla sintassi della lingua italiana, oggetto delle loro lezioni private che assicuravano in appena tre mesi «en état de lire, de prononcer parfaitement, de traduire sans difficulté, la prose et même la poésie, et de souvenir une conversation en italien» (pp. 2-3); la seconda è «consacrée à la littérature italienne dont [...] nous nous attacherons surtout à faire connaître des beautés littéraires généralement méconnues en France» (p. 4). Con il terzo numero, uscito nel mese di aprile, la rivi-

di riabilitare il genio di Dante contro «le sconsiderate accuse» di quei letterati che ne avevano biasimato «le stranezze»²⁴, piuttosto che celebrare «l'originalità dello stile non meno che de' concetti» delle sue opere, nelle quali egli cercava con «ogni mezzo di rialzar la sua patria dalla barbarie in cui dall'apice dell'antico splendore s'era miseramente inabissata»²⁵. I versi di Dante, «père de la littérature moderne», rappresentavano, dunque, «un cri de liberté» in un'epoca in cui l'Europa era al centro di sommosse causate in parte dalla «détestable politique de la cour de Rome, qui véritable foyer de discorde, s'en trouvait elle-même déchirée par l'existence en même temps de plusieurs papes qui se faisaient une guerre mutuelle»²⁶. L'obiettivo primario del poeta fiorentino – scrive Giacobbi-Marini – era la rigenerazione morale della ingrata patria che egli aveva perseguito mostrando ai concittadini l'orrore del vizio fino ai più profondi abissi dell'inferno.

Finalmente apprezzato anche dalla cultura transalpina, dopo che per secoli i letterati francesi l'avevano censurata o, nel migliore dei casi, ignorata²⁷, Dante appassionò soprattutto gli intellettuali romantici i quali, attratti dal «potent theme» dell'esilio²⁸, animarono, nella prima metà del XIX secolo, quel dantismo francese

sta cessò la pubblicazione, ma Giacobbi-Marini proseguì la sua attività editoriale con «Le Mercure Italien. Journal de la littérature et de la langue italienne, des mœurs, des sciences et des beaux-arts», il cui titolo già chiarisce i nuovi obiettivi del «rédacteur en chef»: ridimensionare lo spazio dedicato alla grammatica e alla lingua per dedicare la maggior parte delle circa «40 pages d'impression» di ciascun fascicolo, dei 9 editi, alla cultura italiana in genere, dalla letteratura ai costumi, dalle scienze alle arti, per farla apprezzare – con articoli tradotti in francese – al pubblico d'oltralpe. La pubblicazione ottenne dalla critica «une faveur méritée» soprattutto per «l'élocution pure et souvent brillante» con il quale venivano analizzati i brani più interessanti della letteratura italiana ricca di capolavori (in «Journal grammatical et didactique de la langue française», 1828, vol. II, pp. 404-405).

- 24 Dante è oscuro – chiarirà GIACOBBI-MARINI, *Dante Alighieri (Premier article)*, in «Le Mercure Italien», a. I, 1827, vol. I, n. 9, p. 43 – solo quando fa allusioni «aux usages qui existaient de son temps dans sa patrie, lorsque dans un vers il peint le mœurs d'une province ou raconte des faits inconnus aux lecteurs».
- 25 GIACOBBI-MARINI, *Dante Alighieri (art. 1)*, in «Journal de la langue et de la littérature italienne», a. I, 1827, n. 2, pp. 43-46; meno interessante è la continuazione *Dante Alighieri (art. 2)*, in «Journal de la langue et de la littérature italienne», a. I, 1827, n. 3, pp. 67-69, in cui l'Autore si sofferma «sui dettagli» stilistici dei versi danteschi.
- 26 Cfr. GIACOBBI-MARINI, *Dante Alighieri (Premier article)*, in «Le Mercure Italien», a. I, 1827, vol. I, n. 9, pp. 3-10. La prima parte dell'articolo ripropone il brano *Littérature* già pubblicato nel «Journal de la langue et de la littérature italienne», a. I, 1827, n. 1, pp. 19-21.
- 27 Oltre al «classico» lavoro di A. COUNSON, *Dante en France*, Fontemoing, Paris, 1906, cfr. anche L. SOZZI, *Dante in Francia dai romantici a Baudelaire*, in *Lecture classensi*, vol. XIX, a cura di M. Guglielminetti, Longo, Ravenna, 1990, pp. 23-33; B. BASILE, *La scoperta di Dante nella cultura europea del Sette e Ottocento*, in «Per correr miglior acque...». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno di studi (Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999), tomo I, Salerno, Roma, 2001, pp. 485-514.
- 28 M. PIRWOOD, *Dante and the French Romantics*, Droz, Genève, 1985, p. 269.

che annoverava tra i suoi protagonisti più noti anche il pittore Eugène Delacroix²⁹, gli scrittori Antoine Deschamps³⁰, Victor Hugo³¹, Alexandre Dumas³², Auguste Brizeux³³, Marie d'Agoult³⁴, il musicista Franz Liszt³⁵ e molti altri. L'opera dantesca divenne, dunque, «tout d'un coup merveilleusement populaire»³⁶; ad essa rinomati intellettuali dedicarono i loro corsi a La Sorbonne (Villemain³⁷, Fauriel³⁸ ed

-
- 29 Tra le sue opere, il dipinto la *Barca di Dante*, esposto al Salone di Parigi nel 1822 ed acquistato dalla Casa Reale per 2 mila franchi, l'acquerello del 1826 rappresentante *Paolo e Francesca* e il ritratto ad olio di *Ugolino e i suoi figli nella torre* datato 1860.
- 30 Cfr. [La] *Divine Comédie de Dante Alighieri, traduite en vers français par M. Antoine Deschamps*, Gosselin, Paris, 1829: si tratta di una traduzione di venti canti scelti dalle tre cantiche. La traduzione fu, tra gli altri, recensita dai dottrinari del «Globe» (a. VII, 1829, pp. 777-779) che concorsero non poco a celebrare il genio dantesco oltralpe.
- 31 Riferimenti al poeta fiorentino sono presenti in diverse opere di Hugo, tra cui la celebre *Préface al Cromwell* (Hetzel-Maison Quantain, Paris, 1827), considerata il manifesto del romanticismo francese, in cui l'Autore accosta «le génie» di Dante e il suo «multiforme» poema alla poesia di Milton e di Shakespeare nel concorrere «a empreindre de la teinte dramatique» la lirica romantica.
- 32 «Guelfe par naissance [...] Gibelin par proscription et poète par vengeance, Dante – scrisse il romanziere francese – est le moyen-âge fait homme avec ses croyances superstitieuses, sa poésie théologique et son républicanisme féodal» (cfr. *Guelfes et Gibelins*, in «Revue des deux mondes», 1836, série 4, tome V, pp. 513-544).
- 33 Cfr. *Œuvres de Dante Alighieri. La Divine Comédie de Dante Alighieri, traduction nouvelle par A. Brizeux avec une notice et des notes par le même. Précédé de la Vie Nouvelle du Dante, traduite par E.-J. Delécluze*, Charpentier, Paris, 1841.
- 34 Trascurata durante i suoi studi giovanili (cfr. D. STERN, *Mémoires, Souvenirs et Journaux*, a cura di C.F. Dupêchez, vol. I, Mercure de France, Paris, 1990, p. 154), letta senza entusiasmo nel corso del viaggio in Italia con Liszt, solo tra il 1855 e il 1856 l'opera dantesca divenne argomento di studio di Marie d'Agoult, stimolata dalle conversazioni avute con Daniele Manin, in quegli anni esule a Parigi (cfr. *Daniele Manin intimo. Lettere, diari e altri documenti inediti*, pubblicati a cura di M. Brunetti, P. Orsi e F. Salata, Vittoriano, Roma, 1936, pp. 361-362). Con lo pseudonimo di Daniel Stern, la scrittrice franco-tedesca sarà l'autrice dei cinque i dialoghi su *Dante et Goethe*, pubblicati tra il 1864 e il 1865 sulla «Revue germanique et française» e sulla «Revue moderne», dati poi alle stampe nel 1866, per i tipi parigini di Didier, riscuotendo un notevole successo soprattutto in Francia. «Apôtres et confesseurs d'une fois religieux, morale et politique», Dante e Goethe pur accusando di cupidigia l'ordine ecclesiastico – scrive l'Autrice – hanno composto due opere «profondément religieuses» (D. STERN, *Dante et Goethe. Dialogues...*, cit., p. 412).
- 35 Cfr. la composizione per pianoforte *Après une lecture du Dante*, interpretata a Vienna nel 1839, e la *Dante-Symphonie*, op. 109, progettata nel 1847 ma eseguita a Dresda solo dieci anni dopo.
- 36 A. PÉZARD, *Comment Dante conquît la France aux beaux jours du Romantisme*, in *Studi in onore di Carlo Pellegrini*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1963, p. 683.
- 37 Professore di storia della letteratura, Abel-François Villemain dedicò all'opera dantesca tre delle sue frequentatissime lezioni svolte alla Sorbona tra il 1828 e il 1830, in seguito pubblicate nel *Cours de littérature française, professé par M. Villemain à la Faculté des lettres de Paris, revu par l'auteur*, Pichon et Didier, Paris, 1830.
- 38 Cfr. C. FAURIEL, *Dante et les origines de la langue et de la littérature italienne. Cours fait à la Faculté des Lettres de Paris*, 2 voll., Durand, Paris, 1854.

Ozanam³⁹) e al Collège de France (Ampère⁴⁰ e Quinet⁴¹), contribuendo ad alimentare un dibattito che in Francia vedrà ancora a metà del secolo contrapporsi, non senza strumentalizzazioni politiche, i sostenitori di una lettura ortodossa del poema e i suoi interpreti laico-esoterici⁴². Tra i molti esuli italiani riparati a Parigi che si occuparono del poeta di Firenze anche Angelo Frignani⁴³, Federico Pescantini⁴⁴

-
- 39 F. OZANAM, *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*, Debecourt, Paris, 1839. Frédéric Ozanam iniziò ad interessarsi all'opera dantesca come argomento della sua tesi di dottorato in lettere che discusse, il 7 gennaio 1839, nell'Ateneo parigino con la dissertazione *De la Divine Comédie et de la Philosophie de Dante*, in seguito pubblicata. Il volume riscosse un notevole successo che gli permise nel 1841 di succedere a Fauriel nella cattedra di Letteratura straniera della Sorbona.
- 40 Tra le numerose riflessioni dantesche di Jean-Jacques Ampère, professore di letteratura francese all'Ateneo di Marsiglia e, dal 1833, al Collège de France di Parigi, cfr. *La Grèce, Rome et Dante. Études littéraires d'après nature*, Didier, Paris, 1848, nel quale incluse il suo *Voyage dantesque*, già pubblicato sulla «Revue des deux mondes» (1839, série 4, tome XX, pp. 534-572 e 737-772): la ricostruzione di un pellegrinaggio compiuto per tutti i luoghi citati nella *Commedia* e per tutte le località dell'esilio del Poeta, che molto aiutò a diffondere il culto di Dante in Francia.
- 41 Pubblicista della «Revue des deux mondes» ed amico di numerosi esuli italiani, Edgar Quinet riversò nell'*Allemagne et Italie: philosophie et poésie* (2 voll., Desforges, Paris et Leipzig, 1839) molte delle sue riflessioni letterarie e politiche maturate fin dal 1832 durante il suo viaggio in Italia. Tematiche, queste, che saranno approfondite durante le lezioni di storia e letteratura italiana tenute, negli anni 1845 e 1846, al Collège de France ed edite ne *Les révolutions d'Italie* (vol. I, Chamerot, Paris, 1848, citato dall'edizione Hachette, Paris, 1904⁶) in cui Dante è considerato l'antesignano del machiavellismo per aver auspicato nelle pagine della *Monarchia* «la séparation du spiritual et du temporel, de l'Église et de l'État» (*ivi*, vol I, pp. 145-146).
- 42 Cfr. P. RENUCCI, *Dantismo francese e dantismo esoterico nel nostro secolo*, in *Dante nel mondo*, a cura di V. Branca e E. Caccia, Olschki, Firenze, 1965, pp. 155-182.
- 43 Nato a Ravenna nel 1802, Frignani, studente di legge a Bologna, aveva aderito giovanissimo alla Carboneria tanto che già durante i moti del 1821 si era adoperato per facilitare la fuga dei patrioti compromessi. Arrestato nel 1827, era stato condannato a morte ma, fingendosi pazzo, era riuscito a fuggire e, nel settembre del 1829, ad imbarcarsi a Livorno verso la Corsica. Dopo brevi soggiorni a Marsiglia, ad Aix ed a Mâcon, nel 1832 il Ravennate si era trasferito a Parigi dove rimase cinque anni durante i quali, oltre alla direzione de «L'Esule» ed alla pubblicazione di vari scritti, si occupò della stesura del *Commento della Divina Commedia ad uso dei Francesi* che tuttavia non portò mai a termine (cfr. L. RAVA, *Angelo Frignani e il suo libro «La mia pazzia nelle carceri»*, Zanichelli, Bologna, 1899, p. LXXIII).
- 44 Laureatosi in legge all'Università di Bologna, Federico Pescantini, nato a Lugo nel 1802, era stato costretto ad esiliare in Francia in seguito alla sua partecipazione ai moti romagnoli del 1831. Sposatosi con Amelia Giovanna Fenzer, una ricca vedova russa, lasciò il teatro a cui si era dedicato e si avvale delle sue ricchezze sia per aiutare i profughi italiani che per finanziare le iniziative insurrezionali, come la spedizione mazziniana in Savoia e quella dei fratelli Bandiera in Calabria. Nel 1837 si trasferirà con la famiglia in Svizzera, nei pressi di Nyon, dove la sua abitazione sarà luogo di ritrovo degli intellettuali del posto e degli esuli italiani, e pubblicherà le *Lettres sur l'Italie* (Ducloux, Lausanne, 1840), anticipando molte delle idee espresse da Gioberti nel *Primato*. Dopo le vicende del 1848-1849, alle quali prenderà parte prima come commissario di guerra in Veneto e poi come deputato della Costituente romana, si ritirerà a Nyon, dove sarà eletto membro del Gran Consiglio vaudese.

e Giuseppe Cannonieri⁴⁵, fondatori nel settembre del 1832, de «L'Esule. Giornale di letteratura italiana antica [sic!] e moderna», un rivista «spiritualiste en philosophie, farouchement partisan de l'unité et de l'indépendance italiennes en politique, classique sans excès en littérature»⁴⁶. L'influenza di Dante, costantemente presente nel periodico⁴⁷, si evince fin dal primo articolo nell'invito dei direttori *Alla gioventù francese* affinché, attraverso le pagine de «L'Esule», potesse apprezzare «il maschio intelletto di Dante [...] così straordinario per l'altezza del concetto [...] che per l'acuto criterio che l'ha sempre guidato»⁴⁸. Lo stretto legame della rivista con «il

-
- 45 Nato in provincia di Modena nel luglio del 1795, Giuseppe Cannonieri, dottore in legge, aveva partecipato sia ai moti modenesi del 1820-1821, in seguito ai quali era stato condannato dal tribunale straordinario di Rubiera, sia a quelli romani del 1830-1831. Fuggito in Francia, si era stabilito prima a Mâcon poi a Parigi dove fu anche tra i fondatori e segretario della Giunta Centrale della società buonarrotiana dei *Veri Italiani*, nonché autore dei primi due bollettini stilati dalla Giunta nel gennaio e nel marzo del 1833. Tuttavia nei suoi scritti e in quelli degli altri collaboratori de «L'Esule», sottolinea Alessandro Galante Garrone, non «è dato scorgere qualcosa che possa, anche indirettamente, riattaccarsi ai Veri Italiani o al mondo ideologico buonarrotiano» (A. GALANTE GARRONE, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento (1828-1837)*, Einaudi, Torino, 1972, pp. 367-369). Rientrerà in Italia solo alla vigilia del 1848 per partecipare alle vicende rivoluzionarie. Cfr. B. ANATRA, *Giuseppe Cannonieri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 18, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1975, pp. 144-146.
- 46 J. MISAN, *Les lettres italiennes dans la presse française: 1815-1834*, Olschki, Firenze, p. 40. Alla rivista – pubblicata con il doppio titolo «L'Esule» e «L'Exilé» dall'editore Pihan Delaforest dal settembre 1832 al fine del 1834 in 12 fascicoli per complessivi quattro tomi – collaborarono, inoltre, Piero Maroncelli, Pietro Giannone, Carlo Pepoli, Filippo Canuti, Luigi Angeloni, Francesco Orioli, Alessandro Poerio, Francesco Saverio Salfi, Terenzio Mamiani. Tra gli oltre trecento abbonati segnalati nel primo numero vi erano il re di Francia Luigi Filippo e quello del Belgio Leopoldo, il ministro dell'Istruzione pubblica Guizot e quello della Guerra Soult; ma anche La Fayette, Delécluze, Châteaubriand, Lamartine, Sismondi e Giuseppe (erroneamente Giovanni) Mazzini che, nella sua lettera inviata il 14 dicembre 1832 a Giovanni La Cecilia, si proponeva di fare «tutto il possibile per rubare un po' di tempo al tempo, e scrivere; ma essi non vogliono politica, ed io non posso scrivere che letteratura politica» (G. MAZZINI, *Epistolario*, in *Edizione nazionale degli Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini [S.e.i.]*, vol. V, Galeati, Imola, 1909, p. 199; in seguito le citazioni del Genovese saranno tratte da questa edizione con l'indicazione del titolo, del numero del volume e dell'anno di pubblicazione). Sul periodico cfr., inoltre, L. RAVA, *L'Esule. Parigi: 1832-34*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», serie 4, 1932, vol. 22, fasc. 1-3, pp. 1-13; W. CONNER, *L'Esule (1832-1834): literature and 'home thoughts from abroad'*, in «Italice», a. XL, 1963, vol. XL, n. 4, pp. 297-305.
- 47 Cfr. C. TRINCHERO, *Introduzione*, in M.L. BELLELI, *Voci italiane da Parigi «L'Esule – l'Exilé» (1832-1834)*, Tirrenia Stampatori, Torino, 2002, pp. 29-30. Dante non rappresentava, infatti, solo la grandezza e l'elevatezza della cultura italiana, ma – scrive l'Autrice – il valore di un popolo da poter rivendicare in una Francia «dove gli esuli trovavano una nazione da secoli unita ed animata da solidi sentimenti nazionali».
- 48 *Alla gioventù francese*, in «L'Esule», a. I, 1832, tomo I, fasc. 1, p. 10.

più illustre degli Esuli e Padre dell'Italiana letteratura» è ribadito da Pescantini il quale si chiede retoricamente quale rifugiato non senta «avverarsi ad ogni istante la sentenza dell'Alighieri»⁴⁹ che lontano dalla sua patria aveva lamentato «nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria?»⁵⁰. Gli scritti danteschi «con la loro forza terribile», ma anche quelli di Petrarca, di Boccaccio, di Machiavelli e dei «Santi Padri» della nostra letteratura avrebbero dovuto costituire il canale privilegiato per stimolare «lo straniero ad imparare la nostra favella» e la nostra cultura nazionale, perché il popolo italiano insieme a quello francese «per l'altezza delle loro gesta operaron pur tanto, benché in tempi diversi, al progresso della ragione, e dell'incivilimento umano»⁵¹.

Al genio di Dante, poeta in grado di conciliare le opposte ragioni dei classicisti e dei romantici⁵², si affida Cannonieri per riunire la «repubblica letteraria» italiana, indicando ai nostri intellettuali «il dovere» della letteratura: «riaccendere negli italici petti l'amor santo di patria, risuscitare l'antico valore, e la presente generazione condurre alla indipendenza pel sentiero della virtù»⁵³. Anche il secondo fascicolo della rivista ebbe il Fiorentino come protagonista, in un saggio sulla *Vita di Dante* scritto da Frignani che riscosse il consenso del grande pubblico⁵⁴. Piuttosto che rispettare la «comune usanza de' Biografi» d'investigare intorno all'albero genealogico dantesco, l'esule ravennate si sofferma sulla carriera e sulle idee politiche di Dante prima e dopo l'esilio, quando «da Guelfo che prima era, piegò all'altro partito, che poi interamente abbracciò, e sostenne»⁵⁵. Un mutar d'opinione che forse gli avrà dato «nota d'uomo poco costante ed energico», ma in realtà dettato «dalle persecuzioni de' Papi» e, soprattutto, dalla consapevolezza di affidarsi al male minore «perché Papa e libertà sono due cose opposte: e la unione loro va a finire come quella del lupo e l'agnello»⁵⁶. Il tono anticlericale dell'articolo traspare ancor più nel suo giudizio sulla *Monarchia* in cui Dante «prova cose importanti assai, che rinchiudono tutti i diritti de' Pontefici

49 F. PESCONTINI, *Scopo, e piano dell'opera*, in «L'Esule», a. I, 1832, tomo I, fasc. 1, p. 24.

50 *Inferno*, V, 121-123.

51 Cfr. F. PESCONTINI, *Scopo, e piano dell'opera...*, cit., pp. 30-32 e 54-56.

52 G. CANNONIERI, *Idee generali sullo stato presente della letteratura italiana*, in «L'Esule», a. I, 1832, tomo I, fasc. 1, p. 142.

53 Cfr. *ivi*, pp. 140-146; ma anche C. PEPOLI, *Lettera sopra alquanti autori*, in «L'Esule», a. I, 1832, tomo I, fasc. 3, p. 406.

54 Cfr. P. HAZARD, *Dante et l'«Exilé»*, in *Mélanges de critique et d'érudition françaises...*, cit., pp. 157-164.

55 A. FRIGNANI, *Vita di Dante*, in «L'Esule», a. I, 1832, tomo I, fasc. 2, pp. 220 e 238.

56 *Ivi*, p. 240. Critico sarà, invece, Cannonieri sulla scelta di Dante e di altri guelfi moderati che «per ira e dispetto si volsero al partito contrario, e divennero acerrimi Ghibellini. Nel che fare lasciarono essi ai posteri un brutto esempio; imperocché – scriverà il patriota buonarrotiano – quando in politica si è abbracciato un partito per convinzione, non deesi cangiarlo per personale vendetta» (G. CANNONIERI, *Corso di Storia d'Italia in ventidue lezioni*, Tipografia Dagnino, Genova, 1851, p. 127).

entro la sfera delle cose spirituali: e quanto ai pretesi loro diritti temporali Dante li dimostra ugualissimi a zero»⁵⁷.

Anche Terenzio Mamiani⁵⁸ partecipò all'«apoteosi» dantesca con un lungo articolo *Sul carattere e sui pregi della poesia di Dante*⁵⁹ – tra le pagine «più notevoli» della rivista⁶⁰ – con lo scopo di spiegare le «ragioni» della sempiterna popolarità del Fiorentino che, oltre ad essere stato «poeta massimo e il filosofo più compiuto del secolo», si era distinto anche come eccellente «legislatore» accomunabile a Platone, per aver delineato «per minuto i bisogni sociali de' tempi suoi e i rimedi a quelli accomodati». L'unica differenza riscontrabile tra i due filosofi consisterebbe – evidenzia l'Autore – nel diverso grado di realismo delle loro proposte: mentre il pensatore greco «infuse la poesia nella speculativa e disegnò una ragunanza umana ideale», l'autore della *Commedia* «trasportò la speculativa nella poesia; e nella politica, cercò non l'idea, ma il fatto»⁶¹. Dante riuscì a creare «la poesia vera nazionale» italiana attingendo la materia poetica non dagli antichi istituti municipali, né dalla «formidabile e anche magnifica» teocrazia a lui «odiosa»⁶², ma dalla sua virtuosa immaginazione, conciliando «la sublime e ideal bellezza dell'arte e l'esatta contemporaneità e verità degli avvenimenti, delle passioni, degli usi e delle credenze»⁶³.

57 A. FRIGNANI, *Vita di Dante...*, cit., p. 246.

58 Ministro dell'Interno nel governo provvisorio delle Province Unite durante i moti rivoluzionari del febbraio 1831, il filosofo pesarese Terenzio Mamiani della Rovere lascerà l'esilio parigino solo nel 1847, non volendo, nel luglio del 1846, sottoscrivere la dichiarazione imposta da Pio IX per poter godere dell'amnistia. Legato al movimento mazziniano, se ne era distaccato nel 1839, quando nell'opuscolo *Nostro parere intorno alle cose italiane* (Lacombe, Parigi) aveva proposto di abbandonare le «temerarie cospirazioni» e le «utopie» per seguire la strada del moderatismo. Cfr. A. BRANCATI – G. BENELLI, *Divina Italia. Terenzio Mamiani Della Rovere cattolico liberale e il risorgimento federalista*, Il lavoro editoriale, Ancona, 2004.

59 T. MAMIANI DELLA ROVERE, *Cenno sul carattere e sui pregi della poesia di Dante*, in «L'Esule», a. I, 1832, tomo I, fasc. 3, pp. 334-374; a. II, 1833, tomo II, fasc. 4, pp. 12-54. «Riferimento basilare sotto il profilo artistico e ideologico», Dante è considerato dal patriota pesarese «l'amante incompreso della patria e il propugnatore *ante litteram* degli ideali risorgimentali». Cfr. S. MARTINI, *Il patriottismo nell'opera lirica di Terenzio Mamiani*, in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, Atti del 3° Congresso nazionale dell'ADI (Lecce-Otranto, 20-22 settembre 1999), a cura di G. Rizzo, tomo I, Congedo, Galatina, 2001, pp. 411-446.

60 M.L. BELLELI, *Voci italiane da Parigi...*, cit., p. 70.

61 T. MAMIANI DELLA ROVERE, *Cenno sul carattere e sui pregi della poesia di Dante...*, cit., pp. 336-338.

62 Le critiche nei confronti della corruzione della Chiesa di Roma saranno ribadite anche nel saggio *Della politica di Dante Alighieri*, inserito nel volume celebrativo *Dante e il suo secolo* (vol. I, Cellini, Firenze, 1865), in cui Mamiani attribuirà al poeta fiorentino l'idea di aver «profetato all'Italia la presente unità politica, la monarchia temperata di libertà, il disfacimento del potere temporale dei papi e il dover ritornare la Chiesa cattolica a maggiore sincerità e uso di vita spirituale» (*ivi*, pp. 135-137).

63 T. MAMIANI DELLA ROVERE, *Cenno sul carattere e sui pregi della poesia di Dante...*, cit., pp. 344-348.

Nel promuovere il culto di Dante diedero il loro apporto, seppure in tono minore, anche i collaboratori de «L'Italiano»⁶⁴ che individuarono nei grandi protagonisti della letteratura italiana lo strumento per favorire l'idea nazionale. Nella *Prefazione* al primo numero della rivista, Mazzini esortò i nostri letterati a tendere verso «il concetto che mira all'Europa», in quanto «vita e moto e progresso son voci sinonime» per provvedere all'onore e all'incremento della Nazione, della cui formazione Dante era stato uno dei maggiori sostenitori⁶⁵. È proprio nella «stretta correlazione»⁶⁶ tra letteratura e politica che va compreso l'interesse del Genovese per l'autore delle cantiche fin dagli anni universitari quando, attraverso la mediazione foscoliana⁶⁷, aveva imparato «a venerare [Dante] non solamente come poeta, ma come Padre della Nazione»⁶⁸. Il recupero della figura morale e delle opere del Fiorentino, che seppur in maniera disorganica aveva caratterizzato il noviziato politico e letterario di Mazzini⁶⁹

-
- 64 La rivista di letteratura «L'Italiano» fu fondata a Parigi nel maggio del 1836 su iniziativa dell'esule romano Michele Accursi ed ebbe tra i suoi collaboratori Mazzini, Tommaseo, Luigi Cicconi, Enrico Mayer, Francesco Orioli, Filippo Ugoni, Angelo Usiglio, Agostino Ruffini e Gustavo Modena; ma dopo solo sei mesi «di languida vita» la rivista sospese la pubblicazione «e non per mancanza di danari, ma perché il direttore è sospettato spia». Così commentò la vicenda Tommaseo che, per sfuggire alla censura, aveva sottoscritto i suoi articoli con lo pseudonimo «A.Z.» (cfr. la sua lettera da Parigi del 28 novembre 1836 a Cantù, in N. TOMMASEO, *Il primo esilio di Niccolò Tommaseo (1834-1839): lettere di lui a Cesare Cantù*, a cura di E. Verga, Cogliati, Milano, 1904, pp. 86 e 89-91).
- 65 G. MAZZINI, «L'Italiano». *Prefazione d'un periodico letterario...*, cit., pp. 81-100. Ma sulla *Prefazione* mazziniana cfr. le censure di R. TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, Editrice Antenore, Padova, 1993, p. 111, che l'ha giudicata «incredibile per il fanatismo e la vacuità che vi regnano» e per i duri attacchi ai commentatori precedenti.
- 66 F. DELLA PERUTA, *Mazzini dalla letteratura militante all'impegno politico, in Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il «partito d'azione» 1830-1845*, Feltrinelli, Milano, 1974, p. 11.
- 67 Il poeta di Zante era stato uno dei primi «affetti» del giovane Mazzini (cfr. G. MAZZINI, *Ugo Foscolo* [1871], in *S.e.i.*, vol. XCIV, 1943, p. 93) che era rimasto, subito dopo, conquistato anche da Dante, tanto da erigere un vero e proprio «culto sincrono e convergente dei due poeti» (P.M. SIPALA, *Mazzini nella critica storica e letteraria*, Domus Mazziniana, Pisa, 1996, p. 37). Sull'influenza di Foscolo nella lettura dantesca di Mazzini cfr. F. DI GIANNATALE, *L'Esule tra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, ESA, Pescara, 2008, pp. 54-59.
- 68 Cfr. G. MAZZINI, *Note autobiografiche (1861-1866)*, in *S.e.i.*, vol. LXXVII, 1938, p. 9.
- 69 Il suo primo contributo dantesco, *Dell'amor patrio di Dante*, scritto tra il 1826 e il 1827, era stato respinto dalla redazione dell'«Antologia», forse per lo stile ancora poco raffinato, più probabilmente per gli accesi toni politici in esso contenuti avendo individuato in Dante il precursore della lingua italiana e dell'unità nazionale (cfr. G. MAZZINI, *Dell'Amor patrio di Dante* [1826-1827], in *S.e.i.*, vol. I, 1906, pp. 13-18). Il saggio fu, però, conservato da Tommaseo che, dieci anni dopo, lo diede alle stampe anonimo ne «Il Subalpino. Giornale di scienze, lettere e arti» (a. II, 1837, vol. II, pp. 359-385). Tra i numerosi richiami all'opera dantesca presenti negli articoli giovanili di Mazzini cfr. *Carlo Botta e i Romantici* (in «L'Indicatore genovese», 9 agosto 1828, n. 14), in *S.e.i.*, vol. I, cit., pp. 62-66; *Trent'anni, o la vita d'un giocatore* (in «L'Indicatore genovese», 2 agosto 1828, n. 13), in *ivi*, pp. 55-59; *Del Dramma Storico* (in «Antologia», luglio e ottobre 1831), in *ivi*, pp. 253-315; e, infine, *D'una Letteratura Europea* (in «Antologia», novembre

e del suo gruppo⁷⁰, proseguì anche durante il suo esilio francese (1831-1833). In un contesto in cui la nascita della *Giovine Italia* era intensamente «collegata al mondo dell'emigrazione italiana»⁷¹, il giovane Mazzini si sentì ancor più intimamente legato ai suoi «eroi», Foscolo e Dante, che in circostanze simili avevano mostrato «lo spettacolo d'un alta sciagura sopportata con alta dignità»⁷².

Numerose sono le dimostrazioni che comprovano, anche oltralpe, questa crescente attenzione di Mazzini per lo scrittore fiorentino⁷³, considerato – come dichiarerà anni dopo – il «patron»⁷⁴ della *Giovine Italia* per essere stato il precursore «dell'incivilimento europeo»⁷⁵ e dell'Italia «una»⁷⁶. Una lettura dantesca, quella

e dicembre 1829), in *ivi*, p. 208, in cui il Genovese biasimò i classicisti per aver confuso l'indipendenza di una nazione con il suo isolamento intellettuale, immemori che le rivoluzioni delle lettere erano il segno del progresso di un popolo, come quello italiano, che aveva «l'onnipotenza della Natura e del Genio» raffigurato in Dante.

- 70 L'ammirazione per Dante costituì un tratto distintivo degli esponenti del gruppo mazziniano che nel maggio del 1828 aveva trasformato «L'Indicatore genovese», un mediocre giornale di annunci mercantili, in un' apprezzata rubrica di critica letteraria. Si vedano in proposito gli scritti di Elia BENZA (*La sposa di Messina, trag. di F. Schiller traduzione del Cav. Andrea Maffei – Milano per Anton. Fontana 1827*, 22 novembre 1828, n. 29, pp. 111-112), di Antonio CROCCO (*Letteratura*, 19 luglio 1828, n. 11, p. 38), di Filippo BETTINI (*Operette d'istruzione e di piacere scritte da celebri italiani, scelte e pubblicate per cura di Bartolommeo Gamba*, 9 agosto 1828, n. 14, pp. 49-50; e *Monti e Foscolo*, 6 dicembre 1828, n. 31, pp. 118-119).
- 71 Cfr. G. BELARDELLI, *Mazzini*, il Mulino, Bologna, 2010, p. 35.
- 72 Lettera di Mazzini a Giuseppe Giglioli da Marsiglia datata 1° agosto 1831, in G. MAZZINI, *Epistolario*, in *S.e.i.*, vol. V, 1909, p. 38. Tema già affrontato da Mazzini nella recensione a *L'Esule* di Pietro Giannone (Delaforest, Parigi, 1829), pubblicata ne «L'Indicatore livornese», n. 46 del 25 gennaio 1830 (in G. MAZZINI, *Epistolario*, in *S.e.i.*, vol. I, cit., p. 251), nella quale ricorda agli italiani che hanno «si gran cumulo di colpe a scontare verso gli Esuli, da Dante a Foscolo, che davvero la più lieve ommissione [sic!] corre rischio di far traboccar la bilancia».
- 73 Si vedano, ad esempio, l'esaltazione del giuramento dei giovani eroi di Rimini «sur les cendres de Dante» (*Une nuit de Rimini en 1831* [in «National» del 10 maggio 1831], nella ricostruzione del testo originale in S. MASTELLONE, *Mazzini e la «Giovine Italia» (1831-1834)*, vol. I, Domus Mazziniana, Pisa, 1960, pp. 48-51); le immagini dantesche che impregniscono gli articoli della «Giovine Italia» (cfr. *Della Giovine Italia* [1832, fasc. 1, pp. 9-41], in *S.e.i.*, vol. II, 1907, pp. 90 e 97; *Alla Gioventù italiana* [1834, fasc. 6, pp. 228-243], in *S.e.i.*, vol. III, 1907, p. 392); l'impiego della *Commedia* come cifrario e l'utilizzo dei personaggi del poema come pseudonimi degli aderenti al movimento indipendentista (cfr. *Epistolario*, in *S.e.i.*, vol. V, cit., pp. 27-36; vol. IX, 1910, pp. 341-347; vol. X, 1911, pp. 312-321).
- 74 Cfr. la lettera di Mazzini a Marie d'Agoult da Londra del 26 settembre 1864, in G. MAZZINI, *Epistolario*, in *S.e.i.*, vol. LXXIX, 1938, pp. 87-92.
- 75 G. MAZZINI, *Fratellanza de' popoli* (in «Giovine Italia», 1832, fasc. 2, pp. 231-266), in *S.e.i.*, vol. II, cit., p. 275.
- 76 G. MAZZINI, *Dell'unità Italiana* (in «Giovine Italia», 1833, fasc. 6, pp. 79-122), in *S.e.i.*, vol. III, cit., pp. 262-265. Nonostante i circoli dell'emigrazione italiana a Marsiglia fossero sostanzialmente orientati verso soluzioni federalistiche (cfr. S. MASTELLONE, *Il progetto politico di Mazzini (Italia-*

proposta dal Genovese, tuttavia non ancora matura, che si manifesta più come attestazioni di stima nei riguardi del «genio» di Dante, piuttosto che a compimento di un'approfondita e compiuta disamina, che invece eseguirà a Londra nei primi anni Quaranta, nell'ambito della pubblicazione della *Commedia* foscoliana⁷⁷.

Tra il 1834 e il 1837 a Parigi soggiornò anche Niccolò Tommaseo⁷⁸, che diede alle stampe i cinque libri *Dell'Italia*⁷⁹ in cui, nell'immaginario dialogo tra Brenno,

Europa), Olschki, Firenze, 1994, pp. 31-35), nel 1832 circolava in città, oltre alla «Giovine Italia», anche un'altra rivista sostenitrice di un programma indipendentistico ed unitario: «L'Amico del popolo italiano: raccolta di scritti destinati alla rigenerazione dell'Italia», pubblicata dal buonarrottiano ferrarese Alessandro Bonacossi presso la Stamperia Feissat e Demonchy. Tra le molte affinità ideologiche comuni ai due periodici, anche l'ammirazione nei riguardi di Dante, «cotanto italiano» che «fu Ghibellino in odio al Papa che opprimeva la libertà fiorentina» (C.R., *Sui futuri destini dell'Italia*, in «L'Amico del popolo italiano», a. I, 1832, fasc. 1, p. 84). Cfr. A. SORBELLI, «L'Amico del popolo italiano», in «Rassegna storica del Risorgimento», a. XI, 1924, fasc. III, pp. 603-623.

77 Durante la prima fase del suo esilio inglese (1837-1844) il patriota genovese si dedicherà, infatti, agli studi danteschi curando la pubblicazione dei manoscritti della *Commedia* illustrata da Foscolo (*Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*, Pietro Rolandi, 20. Berner's Street London, 1842-1843) per i quali compone il *Manifesto per la Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo* (pubblicato nell'ottobre 1840 in foglio volante dalla Stamperia Charpelet di Parigi, in *S.e.i.*, vol. XXI, 1915, pp. 335-337) e la *Prefazione all'edizione* (cfr. G. MAZZINI, *Commento Foscoliano alla «Divina Commedia»*, in *S.e.i.*, vol. XXIX, 1919, pp. 33-47). Il poeta fiorentino e la sua opera saranno, inoltre, oggetto delle riflessioni mazziniane negli articoli *Il moto letterario in Italia fino al 1830* (in «The London and Westminster Review», ottobre 1838, vol. VI, pp. 132-168, ora in *S.e.i.*, vol. VIII, 1910, pp. 347-375), *Dante* (in «Apostolato Popolare», 15 settembre 1841, n. 3 ora in *S.e.i.*, vol. XXIX, cit., pp. 3-15), e *Opere minori di Dante* (in «Foreign Quarterly Review», aprile 1844, vol. XXXIII, n. 65, ora in *S.e.i.*, vol. XXIX, cit., pp. 183-282).

78 Negli oltre due anni di permanenza nella capitale francese Tommaseo frequentò i salotti di Guglielmo Pepe, di Cristina Belgiojoso, di Lucia De Thomasis e di Bianca Milesi Mojon e si legò in amicizia ad alcuni protagonisti dell'esulato politico italiano, da Gioberti a Mamiani, da Alessandro Poerio a Giovita Scalvini, da Giovanni Berchet a Camillo Ugoni, a Francesco Orioli. Ciononostante, negative furono le sue opinioni anche nei confronti «della gran varietà» di rifugiati che in quel tempo vi risiedevano «che a crederli esiliati per colpa politica, ci vuol fede» (cfr. la lettera del 29 maggio 1834 ad Emilio De Tipaldo, in R. CIAMPINI, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Sansoni, Firenze, 1945, pp. 219-220). Sull'esilio francese di Tommaseo cfr. i preziosi studi di M. GASPARINI, *Tommaseo e la Francia*, La Nuova Italia, Firenze, 1940, in particolare pp. 9-60 e 100-186; di P. CIUREANU, *Gli scritti francesi di Niccolò Tommaseo*, Società Cooperativa Italiana Autori, Genova, 1950, pp. 9-125; di J. GODECHOT, *Tommaseo et la France*, in *Primo Centenario della morte di Niccolò Tommaseo 1874-1974*, Olschki, Firenze, 1977, pp. 119-141; di J. BERTI, *Tommaseo e la Francia*, in «Antologia Vieusseux», n.s., a. XI, 2005, n. 33, pp. 21-41.

79 Cfr. N. TOMMASEO, *Dell'Italia*, stampato per la prima volta a Parigi nel 1835 con il titolo *Opuscoli inediti di f. Girolamo Savonarola* per sfuggire alla censura. Nello scritto, concepito durante il soggiorno fiorentino e composto per la maggior parte in esilio, l'Autore sollecita una rinascita politica dell'Italia affidata al rinnovamento delle coscienze e non alla forza delle armi, vagheggiando, inoltre, un «policentrismo» municipale che attraverso la sintesi dei principi cristiani e liberali salvaguardi le diversità storiche, etniche e linguistiche dei vari Stati. Cfr., in proposito, la

Cesare, Napoleone e Dante sui rapporti tra la Francia e l'Italia, il Poeta riaffermava la necessità di preparare «una nuova rigenerazione» della Chiesa cattolica attraverso la separazione delle «due potestà [spirituale e temporale] che, congiunte, diventavano in sì strana foggia mostruose»⁸⁰. L'esule fiorentino, *alter ego* dell'Autore⁸¹, contrappone al centralismo statale l'autonomia del municipio⁸², giustificando la sua invocazione all'Impero come l'unico rimedio possibile alle «piaghe d'Italia», causate dalla corruzione dei ministri della Chiesa romana che, da originari «difensori» del popolo e del comune, divennero vescovi «magnati» e pontefici «re»⁸³. Lo scritto si chiude con l'invettiva tommaseana contro la dissolutezza dei costumi prospettando, attraverso le parole di Dante, l'avvento del «regno di Dio» sulla terra, cioè di un «cristianesimo sociale» che persuadea il popolo ad anteporre la fede e l'umiltà alla bramosia per i beni materiali⁸⁴.

A questo periodo risalgono anche i due saggi *Dante Alighieri e Amore di Dante* pubblicati nel 1836, rispettivamente sull'*Encyclopédie des Gens du monde*⁸⁵ e su «Il Subalpino»⁸⁶, entrambi parzialmente riprodotti nei *Discorsi premessi* alla seconda edizione del poema⁸⁷. Interessanti risultano soprattutto le riflessioni sulla vita del Fiorentino, ritenuto un guelfo che durante l'esilio si sarebbe accostato ai ghibel-

Postfazione di F. BRUNI alla ristampa anastatica di N. TOMMASEO, *Dell'Italia. Libri cinque*, a cura di G. Balsamo-Crivelli (2 voll., UTET, Torino, 1926), vol. II, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2003, pp. 18-28; G. VERUCCI, *Il Cattolicesimo liberale e sociale di Niccolò Tommaseo*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 12-13 febbraio 1999), a cura di R. Turchi e A. Volpi, Olschki, Firenze, 2000, pp. 19-36; e il saggio di M. VERSACE, *Aspetti del pensiero sociale di Tommaseo nel libro secondo di Dell'Italia*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Atti del Convegno di studi (Venezia, 23-25 gennaio 2003), vol. I, a cura di F. Bruni, Antenore, Roma-Padova, 2004, pp. 157-175.

- 80 Cfr. N. TOMMASEO, *Opuscoli inediti di f. Girolamo Savonarola*, vol. II, Delaforest Morinval, Parigi, 1835, pp. 87-111; la citazione è a p. 106.
- 81 Cfr. V. MARUCCI, *Il mito di Dante nell'esperienza letteraria di Niccolò Tommaseo e di Walter Savane Landor*, in «Rivista di studi danteschi», a. IV, 2004, fasc. 1, pp. 219-224.
- 82 Il progetto politico tommaseano prevedeva, infatti, un'articolazione statale che affidasse il potere legislativo ad un «nazionale consiglio», l'esecutivo «a poche mani», riservando l'autonomia amministrativa «alle provinciali e municipali resistenze» perché sarebbe «mostruosa» quella repubblica che imponesse ad un municipio di chiedere a Roma «licenza di costruire una fonte» (cfr. N. TOMMASEO, *Opuscoli inediti di f. Girolamo Savonarola...*, vol. II, cit., p. 217).
- 83 Cfr. *ivi*, vol. II, pp. 97-98.
- 84 *Ivi*, vol. II, pp. 109 e 301-309.
- 85 L'articolo, scritto in francese, fu pubblicato nell'*Encyclopédie des Gens du monde. Répertoire universel des sciences, des lettres et des arts, avec des notices sur les principales familles historiques et sur les personnages célèbres, morts et vivants*, tome VII, partie 2, Treuttel et Würtz, Paris, 1836, pp. 522-531. Cfr. P. CIUREANU, *Gli articoli di Niccolò Tommaseo nell'Encyclopédie des gens du monde*, Scuola Tipografica Don Bosco, Genova, 1952, pp. 3-12, che ha anche riprodotto il saggio tommaseano nella sua versione originale dalla quale citiamo (pp. 16-30).
- 86 N. TOMMASEO, *Amore di Dante*, in «Il Subalpino», a. I, 1836, n. I, pp. 429-449.
- 87 N. TOMMASEO, *Commedia di Dante Alighieri con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo*, Giuseppe Reina, Milano, 1854, pp. 16-21 e 22-30.

lini «sebbene – scriverà nella traduzione italiana – non mai Ghibellino pretto»⁸⁸. Significativi sono anche i suoi giudizi sul *Convivio* nel quale il poeta ci presenta Beatrice come «symbole de la sagesse et de la vérité», anche se – sottolinea Tommaseo – «la manie des symboles» presente nell'opera «est poussée jusqu'à l'extravagance»⁸⁹; sul *De vulgari eloquentia*, trattato più politico che filosofico-linguistico, il cui scopo sarebbe stato quello di «comprimer cette exubérance de vie municipale qui fut en même temps la force et la malarie du peuple italien»⁹⁰; sulla *Commedia*, considerata «depuis la Bible», tra i più alti versi che si siano cantati⁹¹; e, infine, sulla *Monarchia*, in cui Dante aveva posto i limiti «entre le sacerdote et l'empire» e conciliato – sviluppando un'opinione già formulata nelle pagine *Dell'Italia* – «la grande unité politique avec le libre développement des forces locales, le ghibellinisme le plus absolu avec le guelfisme le plus ardent»⁹². Severa è, invece, la censura di Tommaseo nei confronti della scelta del Poeta di invocare l'ira di Arrigo VII contro la sua Firenze: «dans sa vie une tache ineffaçable», lavata solo in parte dalle parole d'affetto profferite negli anni successivi⁹³.

Fu durante gli anni parigini, quando dall'esempio dell'esule fiorentino imparava «ogni cosa»⁹⁴, che Tommaseo – forse stimolato dalle frequenti conversazioni che ebbe con gli amici Lamennais⁹⁵, Fauriel, Ampère e Ozanam, tra i maggiori esponenti del dantismo francese dell'epoca – decise di riordinare i suoi appunti su Dante⁹⁶

88 N. TOMMASEO, *Vita di Dante*, in *Commedia di Dante Alighieri...*, cit., p. 18.

89 T-M-O [N. TOMMASEO], *Dante Alighieri...*, cit., pp. 21-22.

90 *Ivi*, p. 22.

91 *Ivi*, p. 28.

92 *Ivi*, p. 25.

93 *Ivi*, p. 23.

94 N. TOMMASEO, *Memorie poetiche* (Il Gondoliere, Venezia, 1838), a cura di M. Pecoraro, Laterza, Bari, 1964, p. 307.

95 Lamennais, tra i primi amici ad accogliere Tommaseo al suo arrivo a Parigi nel marzo del 1834, era uno dei maggiori esponenti del culto dantesco in Francia. Nella sua dimora di La Chesnaie, dove nel 1828 aveva chiamato a raccolta i suoi allievi, leggeva, traduceva e commentava personalmente le opere del poeta fiorentino agli ospiti. Riferimenti e commenti agli scritti di Dante sono frequenti in tutta l'opera del filosofo bretone che, negli ultimi anni della sua vita, scriverà una traduzione in prosa della *Commedia*, pubblicata postuma nel 1855 nella quale dichiara di condividere l'interpretazione «strictement orthodoxe» della teologia dantesca (p. XXXI), e si schiera a favore del fiorentino contro «le but constant des papes» di estendere il loro dominio «sous la forme nouvelle de la théocratie chrétienne»: situati al centro della penisola italiana, i papi temevano allora come oggi «d'y voir naître une puissance assez forte pour mettre en danger leurs possessions» (F. LAMENNAIS, *La Divine Comédie de Dante Alighieri*, vol. I, in *Œuvres posthumes*, par É.D. Forgues, Paulin et Chevalier, Paris, 1856, pp. XLIV-XLV). Sul dantismo di Lamennais si vedano i due volumi di S. MARTINI, *Per la fortuna di Dante in Francia. Studi sulla traduzione della «Divina Commedia» di Lamennais*, Giardini, Pisa, 1989, e *Un interprete romantico di Dante. Varianti e stile della «Divine Comédie» di Lamennais*, Giardini, Pisa, 1991.

96 La *Commedia* era stata oggetto di studio fin dagli anni universitari trascorsi a Padova quando, tra l'inverno e la primavera del 1820, Tommaseo si era accostato alla lettura di Dante stimolato soprat-

per pubblicare il *Comento* al poema, dando così inizio alla sua «matura stagione»⁹⁷ di studi danteschi. Commento che nelle intenzione dell'Autore non rappresentava un'opera compiuta, ma solo una traccia⁹⁸ per i lettori e gli studiosi che, attraverso la spiegazione dei lemmi arcaici, le illustrazioni storiche di episodi e di personaggi del poema, il raffronto testuale con la Bibbia e con i classici greci e latini avrebbero avuto a disposizione i parametri della cultura di riferimento dell'età di Dante⁹⁹. Pertanto già la prima edizione del 1837, posta a confronto con le successive che ampliaranno e perfezioneranno la lettura dantesca di Tommaseo¹⁰⁰, possiede quei «nuclei original-

tutto dagli amici Niccolò Filippi ed Antonio Rosmini. Un interesse che, prim'ancora dell'esilio, lo aveva portato a scrivere numerosi contributi danteschi: dalla traduzione in latino del primo canto dell'*Inferno* alle chiose giovanili alla *Commedia*, la composizione di un'ode declamatoria su Dante all'opuscolo *Il Perticari confutato da Dante*, alle numerose recensioni ed articoli pubblicate su riviste, in particolare sull'«Antologia» che considerava il ritorno a Dante «un punto essenziale» della propria «esperienza liberale e europeista» (G. SPADOLINI, *L'idea d'Europa fra illuminismo e romanticismo: la stagione dell'Antologia di Vieusseux*, Le Monnier, Firenze, 1985, p. XIV).

- 97 F. MAZZONI, *Tommaseo e Dante*, in *Primo Centenario della morte di Niccolò Tommaseo 1874-1974...*, cit., p. 58. Il progetto del Dalmata, iniziato nel marzo del 1834 con la richiesta all'amico Gino Capponi di inviargli «il pacco» contenente i suoi lavori sul poeta fiorentino (cfr. N. TOMMASEO – G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, vol. I, a cura di I. Del Lungo e P. Prunas, Zanichelli, Bologna, 1911, pp. 112-117), poté dirsi concluso già il 31 dicembre sebbene per la pubblicazione bisognò attendere il dicembre del 1837 a causa delle difficoltà incontrate nel trasmettere i fogli manoscritti all'editore veneziano del Gondoliere.
- 98 Cfr. N. TOMMASEO, *Proemio*, in *La Commedia di Dante Alighieri col commento di N. Tommaseo*, vol. I, Co' tipi del Gondoliere, Venezia, 1837. Ciascun canto si articola nell'*Argomento* preposto, che ne sintetizza i passi salienti, nelle *Note alle terzine* più significative e nelle ampie *Note* in calce; frequenti sono, inoltre, i confronti con le altre opere dantesche e i richiami ai commentatori del Poeta, citando tra i contemporanei, soprattutto Monti e Rossetti.
- 99 Cfr. V. MARUCCI, *Per l'edizione del Commento alla Commedia di Niccolò Tommaseo*, in «Rivista di studi danteschi», a. I, 2001, fasc. 2, pp. 244-245; dello stesso autore si veda anche *Introduzione* all'edizione da lui curata del *Commento alla «Commedia» di Niccolò Tommaseo*, vol. I, Salerno, Roma, 2004, pp. 11-32.
- 100 La seconda edizione, edita nel 1854 a Milano da Giuseppe Rejna, sarà arricchita da quattordici *Discorsi* proemiali e dai *Discorsi aggiunti a ciascun canto* i quali impreziosiranno il *Comento* di riflessioni filologiche, estetiche, filosofiche e storiche tanto da farne «il più meritatamente celebre dei numerosi nuovi commenti dell'età romantica» (M. SANSONE, *Dante nell'età romantica*, in «Terzo programma», 1965, fasc. 4, p. 188). Le note saranno divise in *letterali*, *storiche* e *letterarie* e *filosofiche* «per aiuto ai comincianti e agli stranieri», nell'illustrare «uno dei più parchi scrittori che onorino l'Italia e la natura umana» (cfr. la *Prefazione alla nuova ristampa*). Questa edizione sarà messa a punto da Tommaseo durante il suo esilio a Corfù, dove si rifugerà nel 1849 all'indomani del fallimento della Repubblica veneziana, guidata da Manin, nella quale ricoprirà l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione ed ambasciatore in Francia (cfr. N. TOMMASEO, *Il supplizio di un Italiano a Corfù*, Barbera, Firenze, 1855). La terza e definitiva edizione (Pagnoni, Milano, 1865), edita per il Centenario dantesco, sarà sostanzialmente conforme alla precedente, sebbene integrata con alcuni commenti e con le *Osservazioni astronomiche* di Giovanni Antonelli. Alle

mente vitali»¹⁰¹ di un'opera straordinaria, sebbene l'Autore stesso fosse consapevole della necessità d'integrare la parte relativa alle fonti della poesia dantesca¹⁰². Anche le note di argomento politico, già presenti nell'*editio princeps* censurata da Marcantonio Parenti per i «tenebrosi pensamenti» liberali dell'Autore¹⁰³, saranno approfondite nella seconda edizione, soprattutto nei *Discorsi premessi* al poema ed in quelli *Aggiunti* a ciascun canto che costituiranno una sorta di commentario al *Comento*.

Nelle chiose, attraverso una «trasposizione autobiografica»¹⁰⁴, Tommaseo ritrova nel poeta fiorentino tutto se stesso: il temperamento irascibile, il rigore religioso, le emozioni, gli odi e le speranze coltivate durante l'esilio, «scorato» dalle continue «umiliazioni» ricevute¹⁰⁵. Un «commento militante», è stato definito quello tommasiano, in cui l'Autore per mezzo dell'opera dantesca combatte per l'indipendenza italiana, «per una Chiesa cattolica non clericale, per una cultura capace di fondere alta religiosità a forti ideali di libertà e di umanità»¹⁰⁶. Ad attrarre Tommaseo è, soprattutto, il Dante moralista – già celebrato nelle pagine *Dell'Italia* – di cui egli sembra porsi come prosecutore¹⁰⁷ fino a redarguire lo stesso Poeta che, confondendo la libertà politica con quella morale, non aveva esplicitamente condannato, «ed è male», il suicidio di Catone posto tra le anime pie del *Purgatorio*¹⁰⁸.

tre edizioni approvate dall'Autore, vanno aggiunte la ristampa del 1839, effettuata a sua insaputa dai tipi napoletani di Cioffi dopo un accordo con Papadopoli, l'editore de «Il Gondoliere», e quella del 1869, eseguita dall'editore Pagnoni sull'esemplare del 1865 escludendo, nonostante le proteste del Dalmata, alcune parti che erano già state accolte nei *Nuovi studi su Dante*.

- 101** E. CACCIA, *Tommaseo*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. V, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1976, pp. 624-625.
- 102** «Nel *Dante* non ho voluto spaventare con le troppe citazioni: ma le ristampe, se n'avrà, saranno più ricche: sempre però in quella parte delle fonti poetiche. Che le note non insegnan la storia» (cfr. la lettera a Cantù del 16 giugno 1838 da Nantes, in N. TOMMASEO, *Il primo esilio di Niccolò Tommaseo...*, cit., pp. 191-192).
- 103** Cfr. M. PARENTI, *La Commedia di Dante Allighieri col commento di N. Tommaseo. Venezia, co' tipi del Gondoliere, MDCCCXXXVII*, in «Continuazione delle memorie di religione, di morale e di letteratura», serie 2, 1839, tomo VII, pp. 314-320, e 1839, tomo VIII, pp. 476-479.
- 104** C. DI BIASE, *La figura morale di Dante nel «Commento» di Tommaseo*, in *Il Centenario di Dante*, Edizioni «La Diana», Caserta, 1966, pp. 85-87.
- 105** N. TOMMASEO, *Proemio*, in *La Commedia di Dante Allighieri...*, ediz. 1854, cit., p. 6.
- 106** V. MARUCCI, *Per l'edizione del Commento alla Commedia di Niccolò Tommaseo...*, cit., p. 245.
- 107** Cfr. M. VEGLIA, *Tommaseo moralista nel commento a Dante*, in *Niccolò Tommaseo tra modelli antichi e forme moderne*, Atti del Convegno di studi (Bologna, 16 ottobre 2002), a cura di G. Ruozzi, Gedit Edizioni, Bologna, 2004, pp. 165-169.
- 108** N. TOMMASEO, *Purg. Canto I*, in *La Commedia di Dante Allighieri...*, ediz. 1837, cit., p. 9. Più mitigato sarà, invece, il giudizio tommasiano nella seconda edizione in cui l'Autore valuterà la presunta «contraddizione morale» di Dante, che aveva collocato il suicida Catone nel *Purgatorio*, come uno «sforzo di equità politica» (N. TOMMASEO, *I suicidi e Catone. Inf. Canto XIII*, in *ivi*, ediz. 1854, p. 142), in quanto nel poema «il mondo morale, il religioso e il civile, fanno sola una cosa» (cfr. *I giganti. Inf. Canto XXXI*, in *ivi*, p. 255).

Moralismo che si erge specialmente contro lo «scandalo della Chiesa»¹⁰⁹ di fronte al quale Tommaseo approva il Fiorentino che, nel congiungere «la Chiesa all'impero, non li confonde», distinguendo la potestà temporale da quella ecclesiastica¹¹⁰; ciononostante, il Dalmata riconduce il pensiero dantesco nell'ambito dell'ortodossia cattolica, raffigurandoci il Poeta «riverente all'autorità della Chiesa», tanto da scusarsi con i lettori per i suoi atti «apparentemente audaci», ma rivolti «a fin di bene»¹¹¹. Grande è anche l'ammirazione per il Dante difensore delle «libertà municipali» e delle «italiane repubbliche» che avrebbero dovuto conciliarsi con la Monarchia universale¹¹², considerata l'unica «redenzione» possibile a quell'Inferno dantesco «immagine [sic!] del mondo qual era a' suoi tempi»¹¹³. Critico è, invece, Tommaseo nei confronti della scelta dantesca di ritenere necessarie le armi degli imperatori tedeschi che, nei fatti, «volevano tenere l'Italia e non la soccorrere»¹¹⁴, sebbene – scriverà nella seconda edizione – le intenzioni dell'«austero priore della repubblica fiorentina»¹¹⁵ erano state quelle d'invocare gli «estranei soccorsi» come «espedito di politica pratica» per risolvere i problemi dell'Italia d'allora e non per adesione interiore alla dottrina ghibellina, «contraria all'indole della nuova civiltà italiana»¹¹⁶. Allo spirito guelfo, sostiene l'Autore, noi dobbiamo l'ingegno di Dante che ad esso si conformò fino all'esperienza dell'esilio quando, parteggiando per necessità con il partito dell'Impero, temperava gli «illiberali» principi ghibellini con la sua «rettitudine» morale perché, «se al pensiero di lui venerabil cosa era l'impero, non meno venerabili gli apparivano le virtù dell'antica repubblica»¹¹⁷, delle quali anche l'esule dalmata era fautore¹¹⁸.

-
- 109** N. TOMMASEO, *Par. Canto XXII*, in *ivi*, ediz. 1837, p. 169. Cfr., inoltre, *Inf. Canto XIX*, in *ivi*, p. 144; *Par. Canto IX*, in *ivi*, p. 73.
- 110** Cfr. N. TOMMASEO, *Purg. Canto XXXII* e *Par. Canto V*, in *ivi*, rispettivamente pp. 250-251 e 38.
- 111** N. TOMMASEO, *Ulisse e Guido di Montefeltro. Inf. Canto XXVI*, in *ivi*, ediz. 1854, p. 224.
- 112** N. TOMMASEO, *Purg. Canto VI*, in *ivi*, ediz. 1837, p. 49. «Pensiamo che se le repubbliche del medioevo non fossero – scriverà Tommaseo nella seconda edizione del 1854 – l'Italia non avrebbe forse né Dante, né Giotto» (N. TOMMASEO, *Guelfi e ghibellini*, in *ivi*, p. 50).
- 113** Cfr. N. TOMMASEO, *Purg. Canto XXII* e *Inf. Canto VII*, in *ivi*, ediz. 1837, rispettivamente pp. 171 e 57.
- 114** N. TOMMASEO, *Inf. Canto XVII*, in *Ivi*, p. 129. Interpretazione ribadita anche nell'edizione successiva, cfr. *Beatrice – Sordello. Purg. Canto VI*, in *ivi*, ediz. 1854, p. 328.
- 115** N. TOMMASEO, *Lodi date all'umiltà dal supremo poeta*, in *ivi*, p. 42.
- 116** N. TOMMASEO, *Nobiltà di Dante*, in *ivi*, p. 47.
- 117** N. TOMMASEO, *Guelfi e ghibellini...*, cit., pp. 48-51. «Io non son qui per vantare i benefizi resi da' Guelfi all'Italia: anch'io ne so tutti i danni, ne so le vergogne, e le piango: ma dico che i Guelfi sono l'Italia, che l'Italia cristiana è nazione popolana per essenza sua [...]. Pensiamo che guelfo, non ghibellino, era il germe di quella vita in cui le repubbliche del medioevo esultarono baldanzose» (*ivi*, p. 49).
- 118** Cfr. R. TISSONI, *Il commento ai classici italiani fra il Sette e l'Ottocento...*, cit., p. 167, che avverte il «coinvolgimento emotivo» e «un qualche vagheggiamento da parte dell'interprete di ritrar-

Terminati gli anni d'esilio, Tommaseo nel 1854 rientrerà definitivamente in Italia dove continuerà ad approfondire i suoi studi danteschi¹¹⁹ che, nella critica dell'Ottocento, rappresenteranno «un momento essenziale»¹²⁰ tra la lettura foscoliana e le nuove vie avviate da De Sanctis.

Tra le numerose iniziative editoriali promosse, nella prima metà dell'Ottocento, dagli esuli italiani per alimentare il culto dantesco in Francia, segnaliamo, inoltre, le ristampe del poema e di alcune liriche dantesche curate da Antonio Bottura¹²¹; i versi di *Dante*, il componimento in cui Alessandro Poerio¹²² accusò la «spietata matrigna Firenze» di aver costretto «il generoso» poeta ad esiliare «di terra in terra,

vi insieme qualche nota di se stesso», soprattutto nelle chiose ai passi relativi al tema dell'esilio e delle contese politiche.

- 119** Cfr., tra i tanti, *Dante*, in *Monumenti del Giardino Puccini*, Cino, Pistoia, 1845, pp. 199-202; *Dante e i suoi traduttori. Felicità R. di Lamennais – Francesca da Rimini*, in «Rivista contemporanea», a. IV, novembre 1855, fasc. 26, pp. 433-467; *Le ascensioni di Dante*, in «Rivista contemporanea», a. XI, gennaio-marzo 1863, fasc. 110-112, pp. 34-42 e 420-437; *Il Veltro*, in *Dante e il suo secolo...*, vol. I, cit., pp. 311-316; *Degli studii di E. Boehmer sul libro De vulgari eloquio*, in «Il Propugnatore», 1870, vol. II, fasc. 2, pp. 89-96; *La Matelda di Dante*, in «La Gioventù», 1870, vol. II, pp. 132-139 e 185-189; *Luoghi del «Convivio» che illustrano il poema di Dante*, in «Il Propugnatore», 1871, vol. III, fasc. 2, pp. 371-383.
- 120** A. VALLONE, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Olschki, Firenze, 1958, p. 131.
- 121** Personalità di rilievo della Repubblica democratica di Venezia del maggio 1797, il giacobino Antonio Bottura (o Buttura), dopo il trattato di Campoformio si era rifugiato prima in Lombardia, assumendo la carica di segretario del Congresso nazionale, e, in seguito all'invasione austro-russa, in Francia dove nel 1800 era stato professore di lingua italiana al Prytanée de Saint-Cyr, a Versailles. Durante il soggiorno parigino, Bottura si era sciolto dagli ordini sacri che aveva preso nel 1794 ed era stato il principale redattore del settimanale «La Domenica», pubblicato a Parigi dal 3 luglio del 1803 al 24 maggio dell'anno seguente con lo scopo di diffondere in Francia la cultura italiana (cfr. P. HAZARD, *La Révolution française et les lettres italiennes: 1789-1815*, Hachette, Paris, 1910, pp. 280-283; A.M. RAO, *Esuli: l'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli, 1992, pp. 566-569). Rientrato per alcuni anni in patria, la disfatta napoleonica lo aveva ricondotto nella capitale francese dove alla morte di Ginguené aveva preso il suo posto alla cattedra di Letteratura italiana dell'Ateneo. Tra le sue curatele cfr. *La Divina Commedia di Dante Alighieri pubblicata da A. Bottura*, Lefèvre, Parigi, 1820, 1838; Aimé André, Parigi, 1829; Baudry, Parigi, 1840; *Quattro poeti italiani, con una scelta di poesie italiane dal 1200 sino a' nostri tempi*, Lefèvre, Parigi, 1833, 1836, 1843; Lefèvre e Baudry, Parigi, 1836, 1843; *Opere poetiche di Dante, con note di diversi*, pubblicata a cura di A. Bottura, a spese di Lefèvre, Parigi, 1823; Baudry, Parigi, 1836; *La Divina Commedia*, con note di G. Borghi (scelta e pubblicata da Bottura), Baudry, Parigi, 1844.
- 122** Costretto all'esilio per aver combattuto contro gli austriaci nel 1821, il poeta napoletano Alessandro Poerio soggiornò oltre che a Parigi, anche in Inghilterra, in Germania – dove incontrò Goethe – e in Belgio. Rimpatriato nel 1835, morirà nel novembre del 1848 difendendo la Repubblica veneziana tra le fila dell'esercito comandato da Guglielmo Pepe con il quale aveva combattuto già nel 1821. Cfr. E.G. GERATO, *Studio critico della vita e delle opere di Alessandro Poerio*, trad. it. a cura di A. Poerio Rivero, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, 2006, pp. 19-29.

lungi dal caro loco»¹²³; il progetto di Luigi Cicconi¹²⁴ di svolgere nel 1838 un *Cours d'études sur l'esprit de la Divine Comédie* di cui pubblicò, tuttavia, solo il sommario degli argomenti che avrebbe trattato nelle dodici lezioni previste, alcune delle quali dedicate al pensiero politico del fiorentino, in particolare al suo «libéralisme», alle sue idee «analogues à celle de Napoléon» ed alle divergenze tra la riforma religiosa dantesca e quella luterana¹²⁵. Nello stesso anno vide la luce anche l'edizione dell'*Inferno* curata dall'avvocato Giuseppe Zacheroni¹²⁶ che, avverso alla «corruttissima Corte Romana» e a un clero «senza morale e senza religione», dedicò le sue chiose *Alla gioventù italiana* affinché, seguendo «lo scopo principale» della *Commedia* per una «riforma radicale del Cattolicesimo e quella dei Governi politici d'Italia», si adoperasse per «la rigenerazione» della patria¹²⁷. Molto positiva fu, inoltre, l'accoglienza riservata dalla critica alla *traduction nouvelle*¹²⁸ di Pier Angelo Fiorentino¹²⁹, per il quale le

-
- 123 A. POERIO, *Poesie*, Firmin Didot, Parigi, 1843, ora in *Poesie di Alessandro Poerio*, a cura di N. Coppola, Laterza, Bari, 1970, pp. 18-21.
- 124 Nato nel dicembre del 1804 a Sant'Elpidio a Mare, nel Piceno, Luigi Cicconi fu tra i più apprezzati poeti improvvisatori italiani della prima metà dell'Ottocento. Dopo i successi ottenuti nei maggiori teatri della penisola, aveva deciso nel 1835 di trasferirsi a Parigi, riscuotendo le lodi anche del pubblico francese come avvenne il 10 maggio del 1836 nella sala dell'Hôtel de Ville quando fu incoronato da Lamartine vincitore del confronto con Eugène Pradel, celebre poeta estemporaneo d'oltralpe. Durante i cinque anni di soggiorno nella capitale francese si dedicò agli spettacoli e alle collaborazioni con diverse riviste parigine.
- 125 L. CICCIONI, *Panbéisme poétique de Dante. Cours d'études sur l'esprit de la Divine Comédie*, Pihan-Delaforest, Paris, 1838, p. 5.
- 126 Tra i protagonisti dei moti romagnoli del 1831 e deputato per Imola all'Assemblea delle Province Unite, Giuseppe Zacheroni era stato costretto ad esiliare in Francia, soggiornando per la maggior parte della sua vita tra Marsiglia e Parigi da dove fu in corrispondenza, fino al 1848, con Mazzini.
- 127 Cfr. *Lo Inferno della Commedia di Dante Alighieri, col commento di Guiniforto delli Bargigi, tratto da due manoscritti inediti del secolo decimo quinto, con introduzione e note dell'avv. G. Zacheroni*, Mossy, Marsilia e Molini, Firenze, 1838, pp. III-XXIV. Le chiose saranno messe all'Indice dalla Congregazione del Sant'ufficio con decreto del 9 settembre 1840; cfr. *Index librorum prohibitorum 1600-1966*, in *Index des livres interdits, Index des livres interdits*, vol. XI, a cura di J.M. de Bujanda, Centre d'Études de la Renaissance Université de Sherbrooke, Médiaspaul Montréal e Droz, Genève, 2002, p. 954.
- 128 *La Divine Comédie de Dante: traduction nouvelle par Pier-Angelo Fiorentino*, Gosselin, Paris, 1840, citata dall'ediz. Victor Lecou, Paris, 1855⁵. Sulla fortuna della *traduction* in Francia, cfr., tra gli altri, C. LABITTE, *Dante, nouvelle traduction. – Les anciens Traducteurs*, in «Revue des deux mondes», série 4, 1840, tome XXIV, pp. 456-457; C.A. DE SAINTE-BEUVE, *La Divine Comédie de Dante tradite par M. Mesnars* dell'11 dicembre 1854, in *Causeries du lundi*, tome XI, 3^e édit., Garnier Frères, Paris, s.d., pp. 198-214.
- 129 Redattore dell'«Omnibus letterario» e del «Vesuvio», due testate partenopee minori, nell'estate del 1835 Fiorentino aveva fondato «Il Vespro», la cui pubblicazione era cessata, però, dopo pochi mesi, e «Il Globo aerostatico». L'anno seguente si era trasferito a Parigi dove soggiornerà fino al 1848 collaborando con diverse riviste e con Alexandre Dumas come consulente per i suoi

cantiche rappresentavano un'opera filosofica e religiosa, specchio dell'«épopée républicaine et guerrière du moyen âge italien»¹³⁰.

L'interesse per Dante coinvolgerà anche i nostri compatrioti rifugiati in Francia all'indomani del Quarantotto¹³¹, da Daniele Manin a Giuseppe Montanelli, da Vincenzo Gioberti a Giuseppe Ferrari al meno conosciuto Benedetto Castiglia¹³², che sul finire degli anni Cinquanta polemizzerà con Alphonse Lamartine¹³³, il quale nell'articolo *Note sur le Dante*, pur apprezzando lo stile «impérissable» della *Commedia*, lo riterrà un poema «bizarre» ed «exclusivement toscan» composto da «l'homme d'État contre les hommes et les partis auxquels il avait voué sa haine»¹³⁴. Accuse già formulate dagli intellettuali francesi nel corso del Settecento¹³⁵ e ormai

romanzi d'ambientazione italiana. Rientrato in Italia, parteciperà alle vicende del Quarantotto propugnando «l'unità» e «l'indipendenza» nazionale (cfr. P.A. FIORENTINO, *Comento all'ultima allocuzione di Pio 9. detta nel concistoro segreto de' 29 aprile 1848*, Stabilimento Tipografico delle Scienze, Roma, 1848, pp. 3-4 e 10-11).

130 *La Divine Comédie de Dante: traduction nouvelle par Pier-Angelo Fiorentino...*, cit., p. LVII.

131 In proposito rinvio al mio citato lavoro *L'Esule tra gli esuli*.

132 Laureatosi in giurisprudenza, Benedetto Castiglia si era tuttavia dedicato agli studi filosofici e letterari fondando «La Ruota», pubblicata a Palermo dal 10 gennaio 1840 al 30 agosto 1842, la rivista che raccoglieva studiosi provenienti dalla «scuola» di Francesco Perez, sostenitore di una Sicilia italiana e promotore del culto dantesco nell'isola (cfr. M. SACCO MESSINEO, «La Ruota» e la cultura siciliana pre-risorgimentale, in *La Ruota: 1840-1842*, a cura di M. Sacco Messineo, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1975, pp. 19-70). Deputato al Parlamento nel 1848 tra le fila dei liberali, Castiglia aveva scritto vari opuscoli a difesa dei diritti costituzionali della Sicilia e sui suoi rapporti con l'Italia, ma fallita la rivoluzione era giunto a Parigi per poi recarsi a Milano dove pubblicherà il testo anticlericale *Lamoricière, Pio IX e Antonelli: romanzo storico contemporaneo* (presso la Libreria di F. Sancito, 1860), incitando la rivoluzione siciliana. Cfr. F. BRANCATO, *Benedetto Castiglia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 22, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1995², pp. 36-37.

133 Poeta e scrittore, Alphonse Lamartine nei primi anni della Restaurazione aveva simpatizzato con i tradizionalisti per poi accostarsi, durante gli anni Venti dell'Ottocento, alle idee liberali e, successivamente, al partito repubblicano del quale sarà uno dei leaders fino al dicembre del 1848, quando uscirà sconfitto da Luigi Bonaparte nell'elezione alla presidenza della Repubblica francese. Diversi sono i riferimenti danteschi presenti nelle prose e nelle liriche di Lamartine che, tuttavia, tra i poeti italiani preferiva Petrarca e Tasso (cfr. *Préface* e *Philosophie*, in *Méditations poétiques, avec commentaires*, tome I, in *Œuvres complètes de Lamartine*, chez l'Auteur, Paris, 1860, pp. 17-23 e 213-214).

134 A. LAMARTINE, *Note sur le Dante*, in «Le Siècle», del 10 dicembre 1856; ma cfr. anche il suo saggio *Dante*, in *Cours familier de littérature: un entretien par mois*, chez l'Auteur, Paris, 1857, tome III, pp. 329-418, e tome IV, pp. 81-160. Alle critiche di Lamartine ribatterà, tra gli altri, anche Tommaseo che, pur difendendo l'amico dall'«irriverenza» ricevuta dai giornali italiani, ne confuterà le tesi. Cfr. N. TOMMASEO, *Dante e il S. La Martine e Il Sig. Lamartine, e Francesca da Rimini*, in *Nuovi studi su Dante*, Tip. del Collegio degli Artigianelli, Torino, 1865, rispettivamente pp. 180-220 e 221-258.

135 Cfr., tra gli altri, P. BAYLE, *Dante*, in *Dictionnaire historique et critique* (1702), nouvelle édition, tome V, Desoer Libraire, Paris, 1820, pp. 370-382; VOLTAIRE, *Le Dante*, in *Dictionnaire philoso-*

ampiamente superate dalla critica dantesca transalpina, contro le quali l'esule palermitano presenterà le cantiche come un'opera «vaste et immortel [...], un voyage à la vision de la vérité, à la liberté de l'esprit, à la conquête de l'autorité des autorités», ben lungi dall'essere «une gazette florentine qui ne dure qu'un jour»¹³⁶. Dopo aver censurato le interpretazioni settarie di Rossetti¹³⁷ e Vecchioni¹³⁸, quella riformatrice di Foscolo e quella socialista di Aroux¹³⁹, Castiglia sosterrà una lettura «chrétienne, catholique, aristotélicienne» della *Commedia*, interpretando il viaggio di Dante come «la figure de cette idée de la perversion, réhabilitation, accomplissement de l'humanité», contro la corruzione universale provocata «par le fourvoiement» delle due guide cattoliche (l'Impero e la Chiesa) che avrebbero fatto confondere «les autorités, les communautés et les hommes avec elles»¹⁴⁰.

FABIO DI GIANNATALE

phique, in *Ceuvres de Voltaire*, tome XXVIII, Werdet et Lequien fils, Paris, 1829, pp. 288-293; IDEM, *Sur le Dante et sur un pauvre homme nommé Martinelli*, in *Lettres chinoises, indiennes et tartares. A monsieur Paw, par un benedictin, avec plusieurs autres pièces interessante* (Paris, 1776), in *Ceuvres complètes de Voltaire*, vol. 47, Ettinger, Gotha, 1784-1790, pp. 185-257, in cui il *philosophe* aveva definito il poema «bizzarre» ed interessante per la storia della Toscana, ma «les personnages ne sont pas si attachants pour le reste de l'Europe».

- 136 Cfr. B. CASTIGLIA, *Dante Alighieri, ou Le problème de l'humanité au moyen age. Lettres a M. De Lamartine*, Dentu, Paris, 1857, pp. 10 e 31.
- 137 Teorico del dantismo antipapale ed esoterico, tra i suoi scritti si vedano i due volumi del *Comento analitico all'Inferno* (Murray, London, 1826-1827); *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma e sulla segreta influenza ch'esercitò nella Letteratura d'Europa* (Londra, 1832); *Il Mistero dell'Amor Platonico del Medioevo derivato da' Misteri Antichi* (5 voll., dalla tipografia di Riccardo e Giovanni E. Taylor, London, 1840); *La Beatrice di Dante, ragionamenti critici* (Stampato a spese dell'autore con i tipi di J. Privitera, Londra, 1842). Per un approfondimento rinvio al mio volume *L'Esule tra gli esuli...*, cit., pp. 33-51 ed alla bibliografia in essa contenuta.
- 138 Cfr. C. VECCHIONI, *Della intelligenza della Divina Commedia*, Stamperia di Fibreno, Napoli, 1832.
- 139 Cfr. E. AROUX, *Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste. Révélations d'un catholique sur le moyen âge*, Renouard, Paris, 1854. Lo scritto, in realtà, era un plagio de *La Beatrice di Dante*, ampliata da Rossetti tra il 1843 e il 1846 e consegnata all'intellettuale transalpino per la traduzione in francese. Sulla vicenda cfr. P. GIANNANTONIO, *Un plagio di studi danteschi*, in *Studi in memoria di Nino Cortese*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1976, pp. 217-253; C. LACALLE ZALDUENDO, *Il Dante eretico, rivoluzionario e socialista di Eugène Aroux*, in *L'idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante*, a cura di M.P. Pozzato, Bompiani, Milano, 1989, pp. 79-106.
- 140 Cfr. B. CASTIGLIA, *Dante Alighieri, ou Le problème de l'humanité...*, cit., pp. 11-13 e 33-37.